

TESINA DI
DANIELE ANTONELLO

Percorso formativo
"Università del volontariato"
Anno 2021/2022

Tipologia di lavoro di restituzione scelto:
Rilettura metodologica dello stage

Titolo:
**IL RUOLO DEL VOLONTARIATO PER IL
POTENZIAMENTO DEL BENESSERE SOCIALE ED
ECONOMICO DELLE COMUNITÀ**

Qualifica:
volontario



Daniele è un idealista: crede fortemente nel connubio tra cittadino e volontario. Per questa ragione ha costituito un'associazione che ha come obiettivo la promozione e diffusione del capitale civico. A questo tema ha dedicato stage e tesina. Oggi lo accompagna la donna più importante della sua vita: Diletta, sua figlia.



È un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



Patrocini:



INDICE	
INTRODUZIONE	5
1.SUGGERIMENTI DAL PASSATO PER UN FUTURO PIÙ SOLIDALE	7
1.1 SMEMORATA ATENE	8
1.2 LA CONSAPEVOLEZZA DEL BENESSERE SOCIALE NELLA STORIA	7
2.IL CAPITALE CIVICO	11
2.1LA SCOPERTA DAL PUNTO DI VISTA DEGLI ECONOMISTI	11
2.2LA SCOPERTA DAL PUNTO DI VISTA DELLO STORICO	12
2.2.1Guardare in faccia l'ospite inquietante	14
2.2.2La morte di Dio	14
3.L'AZIONE VOLONTARIA, LINFA VITALE DEL CAPITALE CIVICO	15
4.POTENZIAMENTO DEL CAPITALE CIVICO	17
4.1IL POTENZIAMENTO	17
4.1.1Il pensiero e l'agire	17
4.1.2Universal design del potenziamento	18
4.1.3Come agire il potenziamento	18
4.1.4Il codice dell'amore	19
4.2CONSAPEVOLEZZA – IL CONTESTO ITALIANO POST-MODERNO	21
4.2.1LA PRESSIONE DELLE NORME	21
4.2.2“L'egoismo è immorale”	23
4.2.3Aiutare e ricevere	24
4.2.4L'effetto della religione sulle norme condivise	24
4.3ESEMPI DI POTENZIAMENTO	27
4.3.1L'agire potente per contrastare la frenesia della società	27
4.3.2L'agire potente per la cura della casa comune	29
5.SVILUPPO DI UN PROGETTO DI POTENZIAMENTO DEL CAPITALE CIVICO	32
5.1I TRE FATTORI DEL POTENZIAMENTO	32
5.2CONTESTI E INIZIATIVE	33
5.3SCUOLA E LAVORO, NUOVI AVAMPOSTI PER LA COMUNITÀ	34
6.TIROCINIO UNIVOL - FORMAZIONE DI POTENZIAMENTO	34
6.1MOTIVAZIONI	34
6.2PROGETTI POTENTI PER USCIRE DALL'IMMOBILISMO	35
6.3DIFFUSIONE DELLA CULTURA DEL VOLONTARIATO	35
6.4SVILUPPO DEL PROGETTO	37
6.4.1Analisi di fattibilità	37
6.4.2Progettazione della formazione	38
6.4.3Organizzazione del corso	42
CONCLUSIONI	43
BIBLIOGRAFIA	44
SITOGRAFIA	46

INTRODUZIONE

Viviamo in un'epoca digitalizzata, in cui le persone esprimono i propri sentimenti sempre più in maniera virtuale.

Purtroppo questo trend non è mai accompagnato da una presa di coscienza adeguata a gestire la conversione in codice binario di sensazioni, interpretazioni e reazioni. Ma come potrebbe mai esserlo? Le tecniche cosce ed inconscie con cui percepiamo il mondo si sono formate in migliaia di anni, seguendo i ritmi lenti e naturali dell'evoluzione.

La continua ricerca di benessere ha portato gli esseri umani a sviluppare tecniche sempre più efficienti per risolvere i nostri problemi, e probabilmente l'informatica rappresenta l'esempio più eclatante. Si tratta di qualcosa di talmente efficiente che siamo arrivati al punto di digitalizzare di tutto, tanto da essere in grado di tracciare l'intera vita di una persona, a partire dai suoi spostamenti, passando per le sue relazioni, fino ad arrivare ai suoi gusti e probabilmente ai suoi sentimenti.

In questo mondo digitale, valgono sempre più le regole della velocità e dell'immediatezza. Tutto ciò che si presenta "complice" di processi lenti, o chi non si destreggia con la tecnologia (per esempio gli anziani), appartiene ad un passato noioso, poco meritevole di attenzione nel presente.

Viviamo nell'epoca del "*reverse mentoring*", dove i giovani nelle aziende insegnano a lavorare in maniera più smart ai colleghi più anziani e con il tempo ci stiamo convincendo inconsciamente che questa pratica si possa estendere a molti aspetti della vita di questa società sempre più smart. In gran parte è verità: quanti di noi hanno aiutato genitori o nonni ad utilizzare lo smartphone, un PC o un elettrodomestico di ultima generazione, un APP per prenotare il turno alle Poste, a fare un 730 automatizzato sul sito dell'agenzia delle entrate o a ricercare risposte e soluzioni in internet?

Questa evoluzione del mondo è stata molto più veloce dell'evoluzione naturale, che avrebbe potuto aiutare gli esseri umani a gestire tale tecnica. Per questo ci ritroviamo a valutare la realtà e ad utilizzare gli strumenti di oggi con dei sensi tarati per qualcosa di diverso.

Per questo la vita reale, divenuta illusione di sé stessa nei social network, viene sintetizzata e accelerata per stare al passo delle regole sempre più diffuse del digitale, fino a spingersi alla mera esibizione del sé, alla disperata ricerca di un riconoscimento social (che di sociale ha gran poco), in risposta a stimoli naturali, che credono di interpretare qualcosa di diverso.

Anche per questo la crisi del sociale è sempre più accentuata. Basterebbe osservarla (osservarci) nel vivere le città trasformate in dormitori, dove è sempre più diffuso l'anonimato tra vicini di casa e sempre meno sono le occasioni di festa e di ritrovo nella comunità.

L'esempio più eclatante di questa crisi lo ritroviamo nell'interpretazione condivisa del Volontariato, che spinge tutti noi, sempre più, a considerare Angeli coloro che, potendolo fare, lo praticano, quando invece tale operato dovrebbe essere visto come dovere di ogni buon cittadino; finché non sarà così, la normalità verrà rappresentata inesorabilmente da coloro che si disinteressano del prossimo, che tendono all'egoismo, tra i quali vige la norma condivisa del "non fidarsi di nessuno".

Questa visione diffusa di un Volontariato "facoltativo" è un chiaro segnale di quanto altruismo, socialità e mutuo aiuto vengano sottovalutati, quando, invece, rappresentano soluzioni efficaci ai mali della società, della natura, del mondo.

In questa tesi cercherò di mostrare come, nella storia recente e in quella più remota, queste soluzioni fossero chiare agli osservatori (attenti e disinteressati) della vita e di come risultino talmente vere da essere insite persino nel nostro DNA, dal quale si palesano sotto forma di istinti di sopravvivenza, tanto da provocarci un piacere quando le pratichiamo, come succede, per esempio, quando ci nutriamo o pratichiamo uno sport.

Vedremo come il volontariato sia strettamente collegato al Capitale Civico e di come, grazie ad un'analisi del passato, alcuni economisti italiani siano riusciti addirittura a dimostrare scientificamente l'influenza positiva che questo valore può avere sulle comunità e di come questa scoperta risulti importantissima al fine di convincere una società sempre più diffidente da tutto ciò che non è facilmente comprensibile e dimostrabile.

In conclusione porterò come esempio il corso di formazione realizzato durante la mia esperienza di tirocinio Univol per dimostrare come, seguendo un'analisi concreta e un approccio moderno di potenzializzazione, sia possibile sviluppare progetti generativi che puntano ad innalzare i livelli di Capitale Civico attraverso il potenziamento del Volontariato.

1. SUGGERIMENTI DAL PASSATO PER UN FUTURO PIÙ SOLIDALE

1.1 SMEMORATA ATENE

“In tre modi muoiono le città: quando le distrugge un nemico spietato (come Cartagine, che fu rasa al suolo da Roma nel 146 a. C.); quando un popolo straniero vi si insedia con la forza, scacciando gli autoctoni e i loro dei (come Tenochtitlán, la capitale degli Aztechi che i conquistadores spagnoli annientarono nel 1521 per poi costruire sulle sue rovine Città del Messico); o, infine, quando gli abitanti perdono la memoria di sé, e senza nemmeno accorgersene diventano stranieri a sé stessi, nemici di sé stessi. Questo fu il caso di Atene, che dopo la gloria della polis classica, dopo i marmi del Partenone, le sculture di Fidia e le vicende della cultura e della storia segnate da nomi come Eschilo, Sofocle, Euripide, Pericle, Demostene, Prassitele, perse prima l'indipendenza politica (sotto i Macedoni e poi sotto i Romani) e più tardi l'iniziativa culturale, ma finì col perdere anche ogni memoria di se stessa.” (Settis, 2014).

Con queste parole Salvatore Settis cerca di spiegare in “Se Venezia Muore” che, come accade a chi perde la memoria, anche le città, quando sono colte da amnesia collettiva, tendono a dimenticare la propria dignità. Di tale sorte è stata soggetta Atene, il cui spirito non possiamo più ritrovare nella città o nei suoi abitanti, ma altrove e in altre forme, per esempio nell'umanesimo italiano.

“Le tenebre dell'oblio non piombano all'improvviso sulle comunità, ma vi calano sopra, lente e malferme, come un esitante sipario. Perché il sipario scenda fino in fondo, perché avvolga ogni cosa in una notte indistinta, non c'è bisogno di complicità: basta l'indifferenza. Per questo è importante, come lo è per la salute mentale e fisica di ognuno di noi, cogliere il più presto possibile

ogni sintomo di smemoratezza, correre rapidamente ai ripari” (Settis, 2014).

Le città non sono costituite solo da un corpo composto da mura, edifici e piazze, ma anche (e soprattutto) da un’anima formata dai suoi abitanti, di racconti e di storie, di memorie e di principi, di linguaggio e desideri, di istituzioni e progetti che hanno determinato la sua forma e che guideranno il suo sviluppo futuro.

La storia dell’uomo è ricca di figure che nei secoli hanno cercato di metterci in guardia o hanno lottato per non permetterci di arrivare al punto critico in cui oggi probabilmente ci troviamo, ben consapevoli dell’importanza del valore delle comunità, del potere della socialità, dell’altruismo e, al contrario, della pericolosità del disinteresse sociale.

1.2 LA CONSAPEVOLEZZA DEL BENESSERE SOCIALE NELLA STORIA

Oggi si è venuto imponendo dappertutto un riduttivo presentismo che, in nome della globalizzazione (nello spazio), restringe e immiserisce il nostro orizzonte (nel tempo). Lo aveva lucidamente previsto già nel 1944 T. S. Eliot:

“Nel nostro tempo, quando gli uomini sembrano più inclini che mai a confondere la saggezza con la conoscenza e la conoscenza con l’informazione, sta prendendo forma un nuovo tipo di provincialismo, che forse merita un nuovo nome. È il provincialismo non dello spazio, ma del tempo. Per esso la storia è solo cronaca di invenzioni umane che dopo aver reso un qualche servizio vanno cestinate. Per esso il mondo appartiene solo ai viventi, e chi è morto non conta nulla. È un provincialismo minaccioso: spinge tutti i popoli del globo a essere provinciali insieme, e a chi non vuole esserlo non resta che fare l’eremita.”

Ma lo studio della storia serve da antidoto al presentismo? Secondo un detto molto abusato, «la storia è maestra della vita». Ma proviamo a capovolgerlo: proviamo a dire che, al contrario, la vita è maestra della storia (De Sanctis, 1916). Sono, infatti, le urgenze del presente che ci spingono a rileggere le vicende del passato non come mero accumulo di dati eruditi, non come polveroso archivio, ma come memoria vivente e critica delle comunità umane. Solo così la consapevolezza del passato può farsi lievito per il presente, serbatoio di energie e di idee per costruire il futuro. (Settis, 2014).

Se analizzassimo gli insegnamenti che la storia ha lasciato, ci accorceremo che nel 400 a.C. Socrate descriveva la cittadinanza come un patto fra il cittadino e

la sua patria, che implica una scelta e comporta obblighi: "chi resta nella polis (nella comunità) deve seguirne le leggi, o se no adoprarsi perché vengano cambiate" (ibid.).

Parole che trovano riconoscimento, per esempio, nella più recente costituzione italiana: "ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società" (art. 4 c.2). I padri costituenti con queste parole hanno trasmesso la loro chiara consapevolezza dei principi che stanno alla base del vivere comune, "e non hanno affidato il diritto di fare il bene solo ai solidali ma a tutti, come i bambini quando giocano in modi semplici e geniali per crescere insieme" (Vecchiato, 2021).

E "ama il prossimo tuo come te stesso" sono parole diverse per esprimere lo stesso concetto; un comandamento antico che parla di amore sociale, di bene condiviso, di diritto di avere doveri per esercitarli a vantaggio di tutti.

Se leggiamo il primo punto della carta dei valori del volontariato troviamo l'incontro tra la legge e il comandamento: "Volontario è la persona che, adempiuti i doveri di ogni cittadino, mette a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per gli altri, per la comunità di appartenenza o per l'umanità intera. Egli opera in modo libero, gratuito, promuovendo risposte creative ed efficaci ai bisogni dei destinatari della propria azione o contribuendo alla realizzazione dei beni comuni".

Un filo logico che percorre i secoli e i millenni, e riconosce l'importanza del benessere sociale, del vivere nelle comunità, per la comunità, lavorando per il bene di se stessi e del prossimo.

Papa Paolo VI in una lettera del 1970 disse:

"In una società dell'abbondanza, la povertà non si misura solo in base al reddito di cui si dispone o il livello di vita di cui si gode. Ma vi è una povertà che si riferisce alle condizioni di vita, al fatto di sentirsi respinti dall'evoluzione, dal progresso, dalla cultura, dalla responsabilità. La povertà non è solo quella del denaro, ma anche la mancanza di salute, la solitudine attiva, l'insuccesso professionale, la assenza di relazioni, gli handicap fisici e mentali, le sventure familiari e tutte le frustrazioni che provengono da una incapacità di integrarsi nel gruppo umano più prossimo. In definitiva il povero

è colui che non conta nulla, che non viene mai ascoltato, di cui si dispone senza domandare il suo parere è che si chiude in un isolamento così dolorosamente solitario che può arrivare talora ai gesti riparabili della disperazione.”

E queste parole “religiose” trovano riscontro in quanto affermato nel 1948 dall’organizzazione mondiale della sanità: “la salute è lo stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non solo assenza di malattia” (vedi sitografia); e nel 1986 ribadisce che “La promozione della salute è il processo che mette in grado le persone di aumentare il controllo sulla propria salute e di migliorarla per raggiungere uno stato di completo benessere fisico, mentale e SOCIALE, un individuo o un gruppo deve essere capace di identificare e realizzare le proprie aspirazioni, di soddisfare i propri bisogni. (...) La salute è vista come una risorsa per la vita quotidiana (...) quindi la promozione della salute non è responsabilità esclusiva del settore sanitario, ma va al di là degli stili di vita e punta al benessere” (OMS, 1986).

Il riconoscimento dell’altro non riguarda solo i bisogni ma soprattutto i suoi diritti e doveri. Cresce la consapevolezza che quando si nega a ciascuno ciò che gli spetta, si impoveriscono e si deteriorano le fondamenta della democrazia. Sotto questa luce, l’impegno solidale può configurarsi come necessario nutrimento delle forme democratiche per arricchire il loro modo di affrontare le domande di partecipazione, dignità, riconoscimento (Vecchiato 2021).

2. IL CAPITALE CIVICO

2.1 LA SCOPERTA DAL PUNTO DI VISTA DEGLI ECONOMISTI

Nei primi anni 2000 l'attenzione degli economisti si è rivolta all'impatto delle istituzioni informali, in particolare del capitale civico (più generalmente chiamato capitale sociale), sullo sviluppo.

La sua natura intangibile li aveva però scoraggiati dallo studiare l'argomento in modo più dettagliato.

Nel progredire del decennio, tre economisti italiani, Luigi Guiso, Paola Sapienza e Luigi Zingales, riuscirono però a sviluppare nuove misure per la stima del capitale civico. In una pubblicazione del 2004, intitolata "The Role of Social Capital in Financial Development" scrissero:

"La questione più controversa è come misurare il capitale sociale... Ad esempio, il livello di fiducia che un newyorkese mostra nel suo comportamento economico quotidiano è il risultato di una buona applicazione della legge o il prodotto di un alto livello di capitale sociale? Ci concentriamo su due misure basate sui risultati che sono esenti da queste critiche: la partecipazione elettorale e la donazione di sangue. Non ci sono incentivi legali né economici per donare sangue o per votare. Entrambe le decisioni sono guidate solo dalla pressione sociale e dalle norme interne, cioè dalle componenti fondamentali del capitale sociale."

Sviluppando questi studi, Guiso, Sapienza e Zingales riuscirono a studiare sia gli effetti che le cause dell'alto capitale civico. Nel loro articolo del 2010 "Civic Capital as the Missing Link", premiato nel 2018 con la medaglia Hicks Tinbergen della European Economic Association (vedi sitografia) gli autori si sono concentrati sugli effetti economici del capitale civico, dimostrando, per esempio che le regioni italiane con maggiore partecipazione elettorale e donazione di sangue avevano anche un maggiore sviluppo finanziario, e le famiglie in queste regioni usavano più assegni, investivano meno in contanti e più in azioni e avevano un maggiore accesso al credito istituzionale.

Descrivono la loro ricerca con queste parole:

"In questo capitolo introduciamo una definizione di capitale sociale come Capitale Civico, cioè l'insieme di quei valori e credenze persistenti e condivisi che aiutano un

gruppo a perseguire attività socialmente valide, superando il free rider problem (...) Questa definizione ha diversi vantaggi: in primo luogo, identifica chiaramente quali sono le norme e credenze culturali che contano: solo quelle che aiutano i membri di una comunità a risolvere problemi con azioni collettive. In quanto tale, il capitale sociale ha un guadagno economico positivo. (...) Oltre a fare a meno delle ambiguità del concetto che esiste in altre definizioni, noi dimostreremo che la nostra definizione può superare una delle principali carenze del capitale sociale: la misurazione (...) sosteniamo che il capitale civico sia l'ingrediente mancante per spiegare la persistenza di sviluppo economico." (Guiso, Sapienza, Zingales 2010).

I risultati del documento mostrano il potenziale delle impostazioni storiche nel fornire opportunità ai ricercatori di condurre esperimenti creativi e credibili e i risultati si dimostrano particolarmente interessanti perché mostrano come uno shock storico (in positivo o in negativo) verificatosi diversi secoli fa nel periodo medievale, potrebbe persistere (positivamente o negativamente) attraverso la trasmissione intergenerazionale delle norme. Il documento del 2010 (nella versione di lavoro e in quelle pubblicate), insieme ai precedenti lavori di Guiso, Sapienza e Zingales (2004, 2006, 2008, 2009) sul capitale civico (che da ora sarà riportato anche con la sigla C.C.) e sulla fiducia generalizzata e bilaterale, hanno motivato una lunga e crescente redazione di altri documenti in questi anni e hanno contribuito allo sviluppo di una branca delle scienze economiche che studia il ruolo e la persistenza di istituzioni informali come il C.C. e la fiducia.

2.2 LA SCOPERTA DAL PUNTO DI VISTA DELLO STORICO

Mentre il mondo dell'economia guarda entusiasta alla scoperta, Salvatore Settis in "Se Venezia Muore", conferenza che si svolse in più parti del mondo e in anteprima a Venezia nel 2012 (da cui deriva l'opera omonima pubblicata nel 2014), la descrive comparandola inizialmente al concetto di Capitale Sociale proposta da Pierre Bourdieu sin dagli anni Settanta: "la somma delle risorse, materiali o meno, che ciascun individuo o gruppo sociale ottiene grazie alla partecipazione a una rete di relazioni interpersonali basate su principi di reciprocità e mutuo riconoscimento. (...) Accumulato collettivamente, il "capitale sociale" stimola la creatività individuale, ma ne riversa le abilità e i prodotti nella comunità (nella città) a cui appartiene." (Settis, 2014).

Dal suo punto di vista invece, il Capitale Civico definito dai tre economisti è

qualcosa di più del "capitale sociale", in quanto include la nozione di "cultura civica", sentimento collettivo dei valori, dei principi e della memoria sociale che ha una dimensione culturale, politica ed economica: il "capitale civico" non si deprezza con l'uso, anzi, proprio come il capitale umano, con l'uso tende a crescere (...) ed è un fattore determinante per spiegare la persistenza dei livelli di sviluppo che si osservano nelle varie società. Questo approccio ha il vantaggio di guardare alla complessità delle società umane da un punto di vista economico, scoprendovi poi altri ordini di valori; ma fatalmente inciampa quando pretende di quantificare il "capitale civico", facendo della cultura (dell'anima) delle donne e degli uomini una grandezza misurabile. "Capitale", "rendita di monopolio" e simili espressioni sono utili metafore, ma si trasformano in una trappola per chi le prende alla lettera.

È più sensato seguire un altro filo, il nesso forte fra "capitale civico" e storia politica delle comunità: una strada già esplorata per l'Italia da Robert Putnam nel suo famoso studio sulla tradizione civica nelle regioni italiane (1993), che vi cercava la radice delle differenze culturali ed economiche tra Nord e Sud (ibid.).

Lo storico invita dunque a pensare a un C.C. inteso secondo la storia, l'esperienza e le attività partecipative delle associazioni di cittadini, e che tendenzialmente coincida con il "capitale simbolico" della loro città. Lo vedremo imperniato sulla cultura urbana, sulla forma della città, sull'arte, la lingua, la cultura, la musica, la religione, gli orizzonti etici, il rapporto diritti-doveri, la responsabilità sociale, il desiderio di "vivere bene". Tutti ingredienti, non misurabili, del diritto alla città. Di tal diritto ogni cittadino è individualmente titolare; ma il diritto alla città è di per sé collettivo, proprio della comunità. Lo è in quanto radicato nella lunga creazione collettiva della città, lo è in quanto proiettato verso la nostra "collettive afterlife" (verso le generazioni che verranno). Lavoratori del quotidiano e creatori del futuro, i cittadini devono oggi vivere non solo nella propria città, ma con la città, anzi devono vivere la città: perché il loro diritto, pur vecchio di secoli, va radicalmente rilanciato nell'urgenza del presente. È il diritto non di arrestare lo sviluppo, ma di proiettarlo conforme al bene comune; non di conservare passivamente, ma di mutare rispettosamente; non di ibernare la città, ma di assicurarne il mutamento senza tradire il suo codice genetico. Questo diritto di ripensare la città deve rispondere alla sfida più dura: quella di una omogeneizzazione che ne diluisca e annienti l'unicità." (ibid.)

L'esercizio di sintesi fatto sul Capitale Sociale per poterlo misurare, oltre ad

averci indicato il fattore che determina la persistenza di livelli di benessere economico e sociale nelle comunità, ci ha consegnato delle prove scientifiche dell'esistenza di una soluzione diversa dalle sanzioni per contrastare il Free Rider Problem. Questo ci permette di gettare le basi per una rinascita delle comunità, anche nei contesti nichilisti in cui stiamo sprofondando.

2.2.1 Guardare in faccia l'ospite inquietante

Che cosa significa nichilismo? – che i valori supremi perdono ogni valore.

(Nietzsche, 1887/88).

“Per Nietzsche l'epoca finisce perché non crede più in ciò che l'aveva promossa e per secoli animata. Infatti: L'uomo moderno crede sperimentalmente ora a questo ora a quel valore, per poi lasciarlo cadere. Il circolo dei valori superati e lasciati cadere è sempre più vasto. Si avverte sempre più il vuoto e la povertà di valore. Il movimento è inarrestabile, sebbene si sia tentato in grande stile di rallentarlo. Alla fine l'uomo osa una critica dei valori in generale; ne riconosce l'origine, conosce abbastanza per non credere più in nessun valore; ecco il pathos, il nuovo brivido. Quella che racconto è la storia dei prossimi due secoli.” (Galimberti 2007).

“Nietzsche chiama il nichilismo “il più inquietante (unheimlich) fra tutti gli ospiti”, perché ciò che esso vuole è lo spaesamento (Heimatlosigkeit) come tale. Per questo non serve a niente metterlo alla porta, perché ovunque, già da tempo e in modo invisibile, esso si aggira per la casa. Ciò che occorre è accorgersi di quest'ospite e guardarlo bene in faccia” (Heidegger, 1955-1956).

2.2.2 La morte di Dio

Secondo Nietzsche “Dio è morto” e questo concetto si comprende perfettamente se proviamo a togliere la religione dal Medioevo, epoca in cui tutto gira intorno ad essa (letteratura, arte, scienza, regole) e se proviamo a toglierla dalla società postmoderna, dove appare sempre più insignificante, scalzata in tutto e per tutto dall'economia; per esempio Galileo Galilei, nell'epoca di

Dio, si diletta a produrre (e a vendere) oroscopi, perché la considerava una scienza credibile, poiché l'esistenza di Dio era talmente associata da dare per scontato che quelle stelle, messe in cielo in quella determinata maniera dal creatore, dovevano sicuramente significare qualcosa.

Proprio dall'osservazione delle stelle dovremmo ripartire tutti, esercizio che naturalmente rimanda il pensiero al nostro ruolo insignificante nell'universo, e non centrale come sempre più siamo portati a pensare. Si tratterebbe dello stesso esercizio che riusciremo a fare cercando di agire in funzione di questo concetto di Capitale Civico, perché significherebbe comprendere quanto è importante condividere e preservare dei valori di solidarietà con la comunità, e quindi vivere attivamente nella comunità, rendendosi disponibili per il prossimo, contrastando ogni forma di Free Riding.

Non stiamo più parlando di un concetto astratto, filosofico, ma di qualcosa di misurabile e dimostrato scientificamente e che per questo rappresenta una potentissima arma per di ondere la consapevolezza che ci permetterà di guardare bene in faccia "l'ospite inquietante".

3. L'AZIONE VOLONTARIA, LINFA VITALE DEL CAPITALE CIVICO

FREE RIDER PROBLEM: In ambito sociologico, il fenomeno del free rider ha luogo quando, all'interno di un gruppo di individui, si ha un membro che evita di dare il proprio contributo al bene comune poiché ritiene che il gruppo possa funzionare ugualmente nonostante la sua astensione.

VOLONTARIATO: il volontariato può essere definito come un comportamento pro-sociale continuativo e pianificato che beneficia degli sconosciuti e che ha luogo in un contesto dove viene organizzato (Voci, 2014).

Se è vero che il Capitale Civico rappresenta il valore che contrasta i Free Riders, è altrettanto vero il Free Rider Problem si presenta come l'antitesi del Volontariato.

Anche una semplice traduzione dei due concetti può farci comprendere quanto il Capitale Civico sia strettamente collegato al Volontariato, e di come i

valori di cui si alimenta uno, appartengono all'altro e di come, di conseguenza, il loro andamento risulti direttamente proporzionale.

Fare volontariato significa aiutare il prossimo senza pensare ad un tornaconto e la gratuità dell'azione dei volontari è la loro forza più grande, perché certifica che il loro tempo "non ha prezzo" e che i loro progetti si rendono indipendenti da ogni logica economica.

Questo però non vuol dire rinunciare a professionalità stipendiate e iniziative commerciali, anzi, queste risultano necessarie non solo al sostentamento, ma alla specializzazione e al potenziamento delle realtà che se ne servono nel pieno rispetto delle leggi e dei valori costituzionali.

"L'azione volontaria e solidale non ha paura delle scelte minoritarie, poiché sono una sfida necessaria perché le gemme si facciano strada con tutta la forza della pianta. Sa che il conformismo sterilizza la socialità. Sa che l'azione portatrice di idee solidali mette in discussione le pratiche individuali. Sa diventare soluzione generalizzabile. Allo stato nativo è intelligenza sospesa tra scelte individuali e scelte sociali, attesa di diventare intelligenza collettiva che aiuta ad aiutarsi. Nasce come intenzioni, capacità di ascolto, amore sociale, intelligenza umana che interpreta in modi originali la vita quotidiana.

I giovani la descrivono con esperienze nate per caso, assaggi di umanità, prove di volo. Raccontano come la gratuità si è trasformata in ricchezza, capacità di esprimere quello che si è, capacità di gustare quello che vale di più" (Vecchiato, 2021).

4. POTENZIAMENTO DEL CAPITALE CIVICO

4.1 IL POTENZIAMENTO

Per aiutare le comunità ad intraprendere un percorso di restaurazione del vivere comune, dobbiamo partire dal capitale civico.

Per potenziare il C.C., oltre ad essere coscienti del suo significato, risulta necessario comprendere cosa si intende per "potenziamento".

4.1.1 Il pensiero e l'agire

Oggi nella complessità, nel movimento, nella virtualità, come si deve muove il pensiero e l'agire?

Le nuove tendenze vanno verso l'agire dell'"innovazione radicale" della "co-produzione" e della "potenzializzazione".

Il futuro agisce sul potenziale di ciascuno: soggetti, istituzioni, oggetti, ambienti.

Spinoza non si chiede mai cosa si "deve fare", ma si interroga sulla potenza del fare e su cosa si è in grado di fare. Esalta la potenza d'agire insita nell'uomo e nella sua volontà d'essere e di esistere, che a volte aumenta e a volte diminuisce secondo un gradiente di potenziale, non sulla base di un giudizio.

Per Spinoza bisogna saper fare gli incontri giusti per riconoscere tale potenza. Però bisogna accedere ad un percorso di liberazione dalla paura, dai pregiudizi, dalle dipendenze.

Bisogna leggere il sociale con teorie più ampie e interdisciplinari, in grado di catturare nuovi dilemmi e sfide.

La società plurale complessa e sistemica ha allargato la cognizione della potenza come auto-direzione aperta a nuove forme di padronanza, nuove riforme e strumenti gestionali che rimettono in gioco valori considerati fondamentali.

4.1.2 Universal design del potenziamento

In un processo di correlazione, di co-direzione cambia il senso di responsabilità, non più di uno ma dei più.

La responsabilità nel sociale sta non tanto nei soggetti quanto nell'agire sociale. E' nel potenziamento di quell'agire che si propone un miglioramento, un benessere circolare, una sostenibilità del sistema.

Bisogna pensare a un Universal Design, dove l'agire potenziale riguarda tutti e non solo alcuni:

Una coscienza comunitaria apre ad una mentalità potente.

Cercare di rendersi utile per la comunità senza pensare al tornaconto è una perfetta predisposizione all'agire potente.

Se alla predisposizione facciamo seguire dei progetti in grado di generare altre iniziative, altre variabili, questo agire diventa potente.

4.1.3 Come agire il potenziamento

La filosofia dei processi temporali o re un modo fertile per studiare vari aspetti dell'organizzazione e della gestione sociale perché è atta a catturare la realtà fluida, emergente e in continua evoluzione dell'organizzazione e dei fenomeni organizzativi. Ciò comporta:

Cambiamento del modello verticale di gerarchia, decisione, esecuzione, utenza verso la co-progettazione di sistema.

Agire la riorganizzazione dei servizi, la mobilità delle competenze, l'informazione e la comunicazione trasparente in tempo utile, le abitudini rimesse in movimento.

Bisogna inoltre cogliere il potenziale dei soggetti:

Mettere a disposizione i contesti di potenziamento.

Pensarsi come io plurale, capace di sentire incluse nel proprio agire le alterità viventi e non viventi.

Cogliere e agire le di erenze nel capire la propria di erenza in divenire.

Cogliere e capire il senso delle azioni e dei contesti del possibile.

Cogliere la qualità delle menti relazionali.

Nel tempo della potenzializzazione vale la ricerca, l'apprendimento, la formazione, tutti elementi di cambiamento.

4.1.4 Il codice dell'amore

L'agire potenziale è, per esempio, quello che spinge due persone ad intraprendere una storia d'amore. Se l'amore per una persona sta alla base della storia amorosa, l'amore dei cittadini per la comunità e per la città dovrebbe stare alla base dei progetti volti a potenziare il Capitale Civico.

Dall'inizio degli anni 90, la riflessione interna al managerialismo comincia a tematizzare l'auto-arruolamento dei dipendenti, con il quale cambia il senso del potere che non procede più semplicemente dall'alto verso il basso. "Ora è il dipendente che deve mostrare capacità di auto-direzione, senza attendere comandi dall'alto, bensì anticipando i bisogni dell'organizzazione (codice dell'amore) e mettendo in prospettiva le proprie aspettative di ruolo, immaginando come cambiarle così da renderle più adatte agli scenari cangianti dell'organizzazione (codice di gioco)."

Dal codice classico di potere, si passa così a quello dell'empowerment.

"Nella prospettiva dell'amore, l'emozione non si può considerare un limite o una problematica, perché diventa qualcosa di molto più centrale, un indicatore dell'autenticità dell'auto-arruolamento. Dipendente (anche se è un manager) e organizzazioni vengono così concepiti come "fidanzati" (il che si lega bene alla semantica della partnership) e tutto ciò che conta è l'autenticità dell'impegno dell'uno verso l'altro (Andresen, Pors, 2016).

Si parla dello stesso auto-arruolamento e dello stesso codice dell'amore che spinge i volontari impiegare il loro tempo per aiutare il prossimo.

Il volontariato, spinto dall'auto-arruolamento, dal codice dell'amore, rappresenta il perfetto esempio di azione potente: "L'azione volontaria non è infatti prescrittiva, non dice quello che si deve fare, prima lo fa, non predica, testimonia, collauda soluzioni. È sforzo di sintesi che unifica umanamente, crea campi di forze solidali.

Spesso sorprende e a volte costringe ad ammettere "non abbiamo visto nulla

di simile". Aiuta a capire che le innovazioni sociali nascono da scelte minoritarie finché non diventano evidenze condivise per a rontare i rischi dell'esistenza. Le soluzioni migliori nascono da solidarietà fraterna e responsabili nel cercare il bene di tutti. Alcune di queste dinamiche sono emerse durante la pandemia, quando l'importanza di "proteggersi proteggendo" inventava una palestra di usa per custodire la vita. È emersa anche in modi paradossali, mentre avveniva il contrario, quando la responsabilità individuale e collettiva ha messo a rischio la salute propria e di tutti (Vecchiato, 2021).

Un progetto di potenziamento del C.C. deve essere concepito come una storia d'amore tra il cittadino o la sua città, tra una persona e la sua comunità. E da questa storia d'amore possono nascere tantissime evoluzioni positive.

Nelle storie d'amore c'è la necessità di dialogo, cura, giusto atteggiamento di apertura verso il modo per permettere alla relazione di sbocciare e proseguire senza problemi e di non evolversi negativamente. Lo stesso si può dire per la relazione tra cittadino e città, tra persona e comunità.

In una perfetta sintesi, Tiziano Vecchiato ci ricorda che "La generosità di chi dona non basta se non mette al mondo nuove capacità per prefigurare e realizzare nuovi modi di essere società, anticipandoli con esperienze che diventano azioni fraterne organizzate, ordinamenti solidali, strutture sociali che insieme si posizionano "oltre il dare e il ricevere, oltre il potere di chi aiuta e la debolezza di chi è aiutato." Ribadisce inoltre che "l'innovazione sociale ha molto a che fare con i sistemi di azione poco convenzionali e rischiosi, frutto di scelte non facili. È lo sforzo necessario per dare vita a qualcosa di nuovo, per dare dignità all'azione," che promuove stile di vita inconsueti e nuove soluzioni per a rontare i problemi umani." (ibid.).

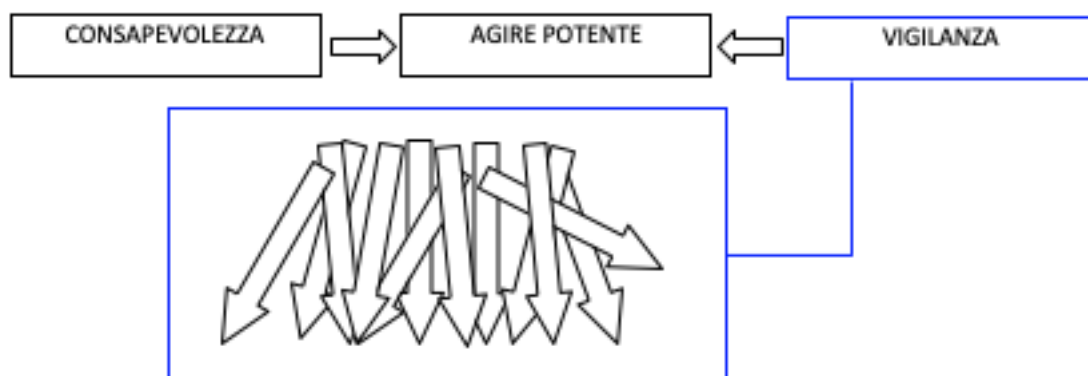
Un progetto potente non può escludere la cooperazione e l'incontro tra più soggetti; per dar vita a progetti potenti bisogna prima sviluppare un adeguata consapevolezza di ciò che si sta per a rontare e del momento storico in cui agiamo, valutando sempre cosa siamo in grado di poter fare.

Bisognerà poi creare un giusto contesto per poter dar vita a dei veri e propri generatori di socialità, di Capitale Sociale, di Capitale Civico.

Ci si dovrà anche servire di regole di base al fine di impedire che qualcuno si servi di questi strumenti per scopi, non tanto egoistici, ma immorali (nel senso di cui abbiamo discusso), evitando così che i contesti di alto C.C. diventino simili

o affini ai contesti malavitosi.

“Il c. civico esclude intenzionalmente quei valori che favoriscono la cooperazione in attività sociali devianti” come l’appartenenza a organizzazioni criminali.” (vedi sitografia).



Solo in contesti sinceri e privi di pregiudizio ognuno di noi può trovare il proprio empowerment, come dimostrato per esempio dalla potenza dei gruppi di auto mutuo aiuto, realtà che salvano vite e risolvono problemi con la sola forza della socialità, dell’ascolto attivo, sincero, non giudicante, tanto da essere riconosciuti anche dall’OMS come strumento efficace in termini di salute.

Risulta quindi indispensabile essere consapevoli del contesto storico/culturale/ sociale in cui si intende agire.

4.2 CONSAPEVOLEZZA – IL CONTESTO ITALIANO POST-MODERNO

I comportamenti umani non sono la mera espressione di tendenze innate. Sono il frutto di un complesso intreccio tra predisposizioni, fattori di personalità, relazioni sociali e norme condivise (Voci, 2014).

4.2.1 LA PRESSIONE DELLE NORME

È stato ampiamente dimostrato che la mente umana non fotografa una realtà oggettiva, ma la interpreta, la rielabora, la ricostruisce a partire da molteplici stimoli e informazioni. Tale processo di elaborazione, continuo e ininterrotto, ci accompagna in qualsiasi istante della nostra vita. Data la soggettività insita in tale processo, un’aspettativa che le nostre credenze e opinioni possano essere

assolute, oggettive, inconfutabili è totalmente irrealizzabile (Voci, 2014).

Questo, in assenza di adeguate contromisure, potrebbe portare un continuo inestinguibile stato di incertezza e insicurezza. Tuttavia, noi esseri umani abbiamo trovato una soluzione accettabile per questo potenziale problema: metterci d'accordo su cosa sia la realtà, su cosa sia giusto e sbagliato, su come comportarci e come pensare nelle diverse situazioni che la vita ci propone (ibid.).

In particolare, i gruppi sociali, le istituzioni, la cultura, svolgono per i loro membri una funzione fondamentale: dare certezze e sicurezze circa il mondo interiore ed esteriore. Interagendo con gli altri, attraverso la condivisione di norme sociali, regole, usanze, abbiamo la possibilità di comprendere e dettare le nostre esperienze interiori, il nostro ruolo nella società, nella vita e al contempo possiamo spiegare il comportamento degli altri e interpretare in modo condiviso le relazioni sociali. Una soluzione di questo tipo è un'arma a doppio taglio: da un lato offre un chiaro vantaggio circa la stabilità e la prevedibilità delle nostre vite, ma dall'altro porta con sé aspetti spesso deleteri come la pressione al conformismo e la non accettazione di chi propone modelli culturali diversi (ibid.).

La soluzione sarebbe quella di essere consapevoli che le regole condivise sono sì utili e vantaggiose, ma sono pur sempre delle creazioni sociali e, in quanto tali, non possono essere intrinsecamente né corrette né oggettive. Questo permetterebbe di accettare, senza eccessivi problemi, idee di erenti dalle proprie e porterebbe a non considerarle sbagliate a priori.

Nella classificazione dell'altruismo, la costruzione condivisa della realtà entrano in gioco alcune norme sociali che sono tipicamente associate ai comportamenti di aiuto e, nel contesto italiano, permeate da insegnamenti cattolici.

Noi tutti abbiamo la convinzione che la bontà di ogni gesto di solidarietà si possa misurare in base all'altruismo e all'egoismo che spinge le persone a compierlo (ibid.).

4.2.2 "L'egoismo è immorale"

Molti tendono ad associare l'altruismo alla moralità e l'egoismo all'immoralità. In realtà, non c'è nulla di sbagliato o immorale nel perseguire l'interesse personale. Tutti gli esseri viventi cercano di ottenere la felicità ed evitare la sofferenza e da questo punto di vista gli esseri umani non sono diversi dagli altri animali. Gli animali fuggono dalle fonti di pericolo e ricercano cibo, protezione e possibilità di riprodursi. Gli esseri umani sembrano aver superato gli aspetti basilari legati alla sopravvivenza dell'organismo e alla riproduzione, attribuendo valore anche ad aspetti emotivi, cognitivi e motivazionali, hanno elaborato sistemi culturali e societari molto complessi, hanno raggiunto livelli tecnologici straordinari, ma in ultima analisi il loro obiettivo resta quello di allontanarsi dalla sofferenza e avvicinarsi al benessere.

Esistono diversi livelli di altruismo, per esempio l'Altruismo Reciproco proposto nel 1971 da Robert I. Tribals, biologo dell'università di Harvard. Secondo questa teoria, la norma della reciprocità spinge l'essere umano a contraccambiare un favore quando riceve un dono, anche se non richiesto. Ma se ci addentriamo nella selva delle teorie, fino al punto più estremo delle analisi dell'altruismo, troveremo anche quello biologico, secondo il quale siamo spinti ad aiutare un altro essere umano in difficoltà per un istinto di sopravvivenza della specie (se all'improvviso trovassimo un uomo e lupo che combattono, cercheremo sicuramente di salvare l'uomo), (Voci, 2014).

Dato questo contesto, pensare che ricercare il benessere personale sia immorale appare decisamente eccessivo. Semmai è immorale non aiutare qualcuno in difficoltà avendo i mezzi e le possibilità per farlo e soprattutto è immorale ricercare il proprio benessere a discapito degli altri, calpestando nei diritti e le legittime aspettative di felicità appunto può essere, invece, considerato altruistico, e moralmente ineccepibile, impegnarsi per il benessere collettivo, anche sapendo che l'incremento del benessere delle persone intorno a noi avrà delle ripercussioni positive sul nostro benessere individuale (ibid.).

In una perfetta sintesi di questo ragionamento, il Dalai lama disse:

"Se vuoi essere egoista, cerca di esserlo in maniera intelligente. Il modo stupido di essere egoisti e cercare la felicità solo per sé stessi punto il modo intelligente di essere

egoisti e lavorare per il benessere degli altri” (ibid.).

4.2.3 Aiutare e ricevere

Il benessere di chi aiuta e di chi riceve aiuto, sono separati da una linea sottile.

Va considerato che ogni comportamento umano in genere produce simultaneamente più esiti e può quindi essere mosso da motivazioni diverse. Aiutare una persona in difficoltà può essere gratificante per chi agisce e al contempo di beneficio per chi riceve aiuto (Voci, 2014).

Agiamo per il nostro benessere più spesso di quanto possiamo immaginare, basti pensare a quelle volte in cui ci siamo ritrovati ad aiutare qualcuno perché ci sentivamo a disagio nel vederlo sofferire; in questo caso l’agire è finalizzato all’obiettivo egoistico di togliersi da una situazione di disagio.

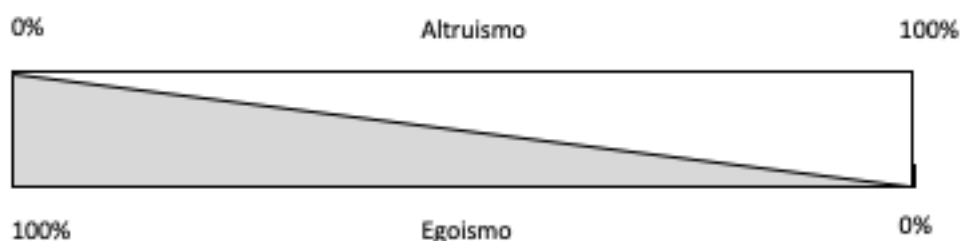


fig.1 La relazione tra altruismo e interesse personale è inversamente proporzionale (Voci, 2014)

fig.1 La relazione tra altruismo e interesse personale è inversamente proporzionale (Voci, 2014)

“Possiamo affermare che talvolta il comportamento di aiuto è puramente altruistico, mentre in altre situazioni è puramente egoistico. Tali situazioni estreme sono però infrequenti e, nella maggior parte dei casi, il comportamento avrà una componente di altruismo e una di egoismo. Le due sono inversamente proporzionali ed è il loro peso relativo a rendere il comportamento prevalentemente altruistico o egoistico” (ibid.).

4.2.4 L’effetto della religione sulle norme condivise

La dottrina cattolica sembra essere “colpevole” (a fin di bene) di questo giudizio della solidarietà, in modo così potente e condiviso che ancora oggi siamo convinti che sia poco etico, e da cattivi cristiani, fare del bene e ottenere qualcosa in cambio. Per motivare questo insegnamento, si usa spesso

citare alcune scritture del Vangelo, una su tutte il Vangelo secondo Matteo (Mt 6,1-6.16-18:) "In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà»."

In questa lettura Gesù indica la fedeltà alle tre pratiche ebraiche essenziali: l'elemosina (6,2-4), la preghiera (6,5-6) e il digiuno (6,16-18). Le pratiche sono sempre intese come relazione diretta con Dio, per il quale ci appresta al sacrificio e dal quale ci si aspetta di ricevere la salvezza. Se lo fai per Dio, perché dovresti metterti in mostra con le altre persone? Se così fai, non lo stai facendo per Dio, ma per ottenere una ricompensa terrena. Da qui la definizione di Ipocriti (quando le azioni non corrispondono al tuo pensiero).

Pare quasi che, al contrario di quanto si crede, lo stesso Gesù dichiarò chiaramente che un gesto di altruismo (l'elemosina) può darci un'immediata ricompensa "in verità vi dico, hanno già ricevuto la loro ricompensa...". In ogni caso, non condanna le azioni, ma prende atto che chi le compie ha già ricevuto qualcosa in cambio nel mondo terreno.

In altri casi Gesù, invece, condanna fermamente, come nel racconto dell'Obolo

della Vedova (Luca 21:1-19):

“Diceva loro mentre insegnava: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave»”.

La condanna deriva dall'approfittarsi delle vedove che dovrebbero aiutare, chiedendo loro di donare tanto quanto essi fanno. Nel caso delle vedove rappresenta ogni loro avere, per i farisei il super uo. Questo dovrebbe essere il vero insegnamento da seguire: condannare chi cerca di dare aiuto per approfittarsi delle persone, per avvantaggiarsi dalle fatiche degli altri, per corrompere, per delinquere. Questa la definizione di Free Rider. Questi i metri di misura che si dovrebbero usare per valutare la bontà di un gesto solidale, e non un'assenza totale di egoismo, che probabilmente mai ci sarà.

Questa presa di coscienza aiuterebbe il mondo del terzo settore a predisporre al potenziamento, aprendo le porte a nuove iniziative e soprattutto aumentando le performance in termini di comunicazione. Allo stato attuale, per la stragrande maggioranza dei volontari italiani sembra quasi immorale o poco etico pubblicizzare le proprie azioni di volontariato, quando invece sarebbe una forma utilissima per aiutare l'intero settore ad essere riconosciuto come realtà di uso ed essenziale.

Questo l'hanno capito molti enti no profit competenti e ben strutturati (es. Emergency, Fondazione Umberto Veronesi, ecc...), ma soprattutto le realtà del profit (una su tutte quella bancaria) che si servono sempre più dell'immagine e delle iniziative del volontariato per potenziare il proprio brand, migliorando l'immagine aziendale.

È ora che anche il Terzo Settore italiano impari a mostrarsi, altrimenti quella che dovrebbe essere una normalità, un dovere dei cittadini, come riportato nella costituzione, verrà percepita sempre come un'attività sporadica e raramente praticata.

Potenziare la visibilità del volontariato contribuirebbe a di ondere il messaggio che tale attività è una pratica di uso e meritevole del giusto riconoscimento da parte della società. Questo potenziamento avrebbe il vanto di cambiare il paradigma legato al mondo del volontariato. Piuttosto di elevare al ruolo di "angeli" coloro che donano il loro tempo, metterebbe in cattiva luce coloro

che, potendo, non lo fanno.

4.3 ESEMPI DI POTENZIAMENTO

4.3.1 L'agire potente per contrastare la frenesia della società

La digitalizzazione sta permettendo alla nostra società di aumentare le aspettative, poiché si sono ampliati gli orizzonti ed è aumentata la gamma di obiettivi raggiungibili, basti pensare che oggi sarebbe possibile gestire un'azienda senza muoversi dal divano di casa, organizzare in pochi minuti una riunione con persone sparse in giro per il mondo e, per esempio, visualizzare con pochi clic tutte le più disparate esperienze possibili che la rete propone, un po' come un bambino costretto a scegliere il proprio regalo di compleanno in uno sterminato negozio di giocattoli.

Se a questo aggiungiamo che le regole del digitale stanno diventando, sempre più, le stesse regole dei contesti reali iper-connessi e iper-digitalizzati in cui viviamo, è facile comprendere da dove arrivi questa accelerazione che pervade la società e che tanto danneggia la socialità.

Ogni situazione ha le sue regole non scritte che siamo disposti ad accettare, soprattutto in maniera inconscia. A teatro, ad esempio, siamo disposti ad attendere silenziosamente e senza fastidi l'inizio dello spettacolo e la pausa intermedia perché "parte del gioco".

Le regole del digitale hanno portato, per esempio, la comunicazione del "sociale" digitalizzato (social network) a rispondere a norme condivise di immediatezza tali per cui un video da due minuti viene subito etichettato come troppo lungo e una frase da più di quattro righe diventa noiosa, a prescindere dal tema; la ripresa dello stesso spettacolo che in teatro saremo disposti a guardare, via social ci sembrerebbe troppo lungo, anche se privato dell'attesa dell'inizio e dell'intermezzo.

Se osserviamo bene, è lo stesso metro di misura temporale che utilizziamo quando clicchiamo su un APP del telefono o quando tentiamo di avviare un programma su un PC: se non si apre subito, ci innervosiamo, se passano troppi secondi, c'è sicuramente un problema. Una velocità che estendiamo a

qualsiasi azione che interagisca con quel mondo.

Ma si tratta di un ritmo che l'uomo non è in grado di gestire al pari degli algoritmi che regolano quel mondo, creati con una logica economica per conoscere i nostri interessi, sovrastarci nelle decisioni e farci rimanere collegati su un canale, piuttosto che convincerci a comprare qualche prodotto; sistemi nati da investimenti miliardari e in continua evoluzione. Possiamo competere con tutto questo?

Il miglior modo per contrastare la velocità è a rontare i progetti con potenza. Un progetto che si prefissa un fine preciso, crea un'aspettativa e prevede un tempo per la realizzazione.

Un progetto potente crea una base generativa, non dipende da un'unica aspettativa ma unicamente dal potere della socialità, e parte per aver potenzialmente molteplici scopi, compresi quelli ancora non prevedibili; questa pluralità di azioni ci dona un vantaggio in termini di tempo e ci scollega dalla logica delle aspettative, trasformandosi in potenza.

Questo approccio risulta necessario anche in virtù dei livelli di velocità del mondo attuale, che potrebbero rendere fuori logica, tra un anno, un progetto che oggi potrebbe sembrare ottimo.

Più i progetti sono potenti, più si dimostrano generativi, più le tempistiche si accorciano, più il ruolo dell'uomo non risulterà al servizio della tecnica, ma qualcosa in grado di fronteggiarla, un ruolo potenzialmente indipendente.

Puntare ad aumentare il Capitale Civico di una comunità è un manifesto di potenza, data la capacità generativa che questo comporterebbe.

E la storia, la filosofia, l'economia, la scienza, la matematica, ci hanno dimostrato che siamo in grado, se vogliamo, di aumentarlo e diminuirlo a nostro piacimento. Il miglior modo per farlo, come già detto, è potenziando il volontariato, che ne rappresenta l'essenza perché, se è vero che il C.C. punta ad eliminare il Free Rider

Problem, è altrettanto vero che il Volontariato rappresenta l'antitesi di questa piaga sociale.

4.3.2 L'agire potente per la cura della casa comune

Un perfetto esempio dell'agire potente è quello suggerito da Papa Francesco nella sua opera del 2015, "Laudato sì", in cui cerca di indicare delle linee guida per contrastare la crisi climatica:

"Ci sono discussioni, su questioni relative all'ambiente, nelle quali è difficile raggiungere un consenso. (...) La Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma invito ad un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune."

"Per esempio: l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita."

(...) La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana."

Nella sua analisi, propone di riflettere sull'agire di S. Francesco, poiché "egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori (...) La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto. Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste.

"(...) Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea. La povertà e l'austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio."

Ribadisce che non può esistere rispetto per la natura, in assenza di fraternità tra gli uomini:

(...) “Non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c’è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani.

È evidente l’incoerenza di chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alla tratta di persone, si disinteressa dei poveri, o è determinato a distruggere un altro essere umano che non gli è gradito. Ciò mette a rischio il senso della lotta per l’ambiente. (...)”

Tutto è collegato. Per questo si richiede una preoccupazione per l’ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società. D’altra parte, quando il cuore è veramente aperto a una comunione universale, niente e nessuno è escluso da tale fraternità. Di conseguenza, è vero anche che l’indifferenza o la crudeltà verso le altre creature di questo mondo finiscono sempre per trasferirsi in qualche modo al trattamento che riserviamo agli altri esseri umani.

In seguito insieme all’analisi, finalizzata a dare coscienza del contesto attuale, propone di agire con potenza:

“Non si può pensare a ricette uniformi, perché vi sono problemi e limiti specifici di ogni Paese e regione. È vero anche che il realismo politico può richiedere misure e tecnologie di transizione, sempre che siano accompagnate dal disegno e dall’accettazione di impegni gradualmente vincolanti.”

(...) È indispensabile la continuità, giacché non si possono modificare le politiche relative ai cambiamenti climatici e alla protezione dell’ambiente ogni volta che cambia un governo. I risultati richiedono molto tempo e comportano costi immediati con effetti che non potranno essere esibiti nel periodo di vita di un governo. Per questo, senza la pressione della popolazione e delle istituzioni, ci saranno sempre resistenze ad intervenire, ancor più quando ci siano urgenze da risolvere. Che un politico assuma queste responsabilità con i costi che implicano, non risponde alla logica efficientista e “immediatista” dell’economia e della politica attuali, ma se avrà il coraggio di farlo, potrà nuovamente riconoscere la dignità che Dio gli ha dato come persona e lascerà, dopo il suo passaggio in questa storia, una testimonianza di generosa responsabilità. Occorre dare maggior spazio a una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie

viziose. Tuttavia, bisogna aggiungere che i migliori dispositivi finiscono per soccombere quando mancano le grandi mete, i valori, una comprensione umanistica e ricca di significato, capaci di conferire ad ogni società un orientamento nobile e generoso.

(...) La previsione dell'impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali e dei progetti richiede processi politici trasparenti e sottoposti al dialogo, mentre la corruzione (il free riding) che nasconde il vero impatto ambientale di un progetto in cambio di favori, spesso porta ad accordi ambigui che sfuggono al dovere di informare ed a un dibattito approfondito." (ed efficace nds).

(...) È sempre necessario acquisire consenso tra i vari attori sociali, che possono apportare diverse prospettive, soluzioni e alternative. Ma nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l'interesse economico immediato. Bisogna abbandonare l'idea di "interventi" sull'ambiente, per dar luogo a politiche pensate e dibattute da tutte le parti interessate."

Parla, inoltre, dell'importanza del monitoraggio e del controllo:

"La partecipazione richiede che tutti siano adeguatamente informati sui diversi aspetti e sui vari rischi e possibilità, e non si riduce alla decisione iniziale su un progetto, ma implica anche azioni di controllo o monitoraggio costante. C'è bisogno di sincerità e verità nelle discussioni scientifiche e politiche, senza limitarsi a considerare che cosa sia permesso o meno dalla legislazione."

(...) La cultura consumistica, che dà priorità al breve termine e all'interesse privato, può favorire pratiche troppo rapide o consentire l'occultamento dell'informazione. (...) «laddove vi sono minacce di danni gravi o irreversibili, la mancanza di piene certezze scientifiche non potrà costituire un motivo per ritardare l'adozione di misure efficaci» che impediscano il degrado dell'ambiente. Questo principio di precauzione permette la protezione dei più deboli, che dispongono di pochi mezzi per difendersi e per procurare prove irrefutabili. Se l'informazione oggettiva porta a prevedere un danno grave e irreversibile, anche se non ci fosse una dimostrazione indiscutibile, qualunque progetto dovrebbe essere fermato o modificato. In questo modo si inverte l'onere della prova, dato che in questi casi bisogna procurare una dimostrazione oggettiva e decisiva che l'attività proposta non vada a procurare danni gravi all'ambiente o a quanti lo abitano.

Questo non significa opporsi a qualsiasi innovazione tecnologica che consenta di migliorare la qualità della vita di una popolazione. Ma in ogni caso deve rimanere

fermo che la redditività non può essere l'unico criterio da tener presente e che, nel momento in cui apparissero nuovi elementi di giudizio a partire dagli sviluppi dell'informazione, dovrebbe esserci una nuova valutazione con la partecipazione di tutte le parti interessate. Il risultato della discussione potrà essere la decisione di non proseguire in un progetto, ma potrebbe anche essere la sua modifica o l'elaborazione di proposte alternative.”

Un invito alla consapevolezza, alla progettazione potente e alla vigilanza.

5. SVILUPPO DI UN PROGETTO DI POTENZIAMENTO DEL CAPITALE CIVICO

5.1 I TRE FATTORI DEL POTENZIAMENTO

Come abbiamo visto, un progetto di potenziamento del C.C. deve seguire tre passaggi fondamentali prima di essere attivato:

1. **CONSAPEVOLEZZA:** di usione, tra tutti gli elementi coinvolti nella progettazione, della cultura civica e del volontariato, con presa di coscienza del contesto in cui si vuole agire e di cosa si è in grado di fare;

2. **PROGETTAZIONE POTENTE:** creazione di iniziative e/o contesti potenti;

3. **VIGILANZA:** determinazione regole di auto-vigilanza;

4. **ATTUAZIONE PROGETTO**

La prima fase serve a preparare un campo fertile in cui seminare i nostri semi che, come dice il secondo punto, dovranno essere contesti e/o iniziative. La fase di attuazione del progetto dovrà essere preceduta dalla condivisione di alcune regole che agevolino la potenzializzazione a più livelli e che limitino la possibilità di boicottaggio da parte di qualche agente esterno in malafede, per esempio puntando su un regolamento che miri alla completa trasparenza, che contrasti la politicizzazione, che eviti collaborazioni con mondo profit e che lo renda aperto a tutte le classi sociali (annullando di fatto ogni classificazione).

5.2 CONTESTI E INIZIATIVE

I progetti di potenziamento di C.C. devono essere finalizzati a creare contesti o iniziative

generativi:

CONTESTI: luoghi a disposizione della comunità (patronati parrocchiali, centri ricreativi, portinerie di quartiere, ma anche Scuole, Aziende, Teatri, ecc..)

INIZIATIVE: per esempio l'Università del Volontariato, che punta al potenziamento del Volontariato rendendolo più competente. Altri esempi possono essere il crowdfunding, eventi (tradizionali e non) che generano socialità e incontro (meglio se no-profit) e che prevedono il coinvolgimento di più persone per l'organizzazione, i centri servizi del volontariato (CSV), e molto altro ancora.

Alcuni begli esempi che possiamo osservare sono (dovrebbero essere) le case di quartiere di Torino e le portinerie di Quartiere di Venezia, iniziative nate in Francia e finalmente approdate anche in Italia; spazi a disposizione della comunità, luogo di incontro tra domanda e offerta dell'azione volontaria, in cui una persona che vuole approcciarsi al volontariato può mettere a disposizione le proprie competenze a favore degli abitanti del quartiere che si trovano in difficoltà; tra i loro compiti c'è anche una parte dedicata all'animazione del quartiere. Si tratta di veri e propri potenziali generatori e custodi del capitale civico, come lo sono i patronati parrocchiali, sempre più abbandonati a causa di una perdita di fedeli, dovuta in gran parte alla morte di Dio descritta da Nietzsche.

Ma anche le scuole sono (dovrebbero essere) generatori e custodi di C.C.

Lo è senza dubbio UniVol, Università del Volontariato che, in collaborazione con alcuni tra i più importanti atenei d'Italia e servendosi dell'esperienza di alcune tra le figure più importanti del mondo universitario, del terzo settore e del welfare italiani, punta a dare sempre più competenza al mondo del Terzo Settore, al solo scopo di potenziarlo.

Potente è (o DOVREBBE ESSERE) il ruolo dei CSV e di tutte quelle aziende che attuano politiche di volontariato d'impresa.

Il condizionale, messo tra parentesi in tutti e tre gli esempi, si contrasta eliminando i Free Rider che di queste realtà vogliono servirsi senza dare nulla in cambio;

si cancella di ondo la competenza, con la quale ci si accorgerebbe del mala are che tenta di infiltrarsi e si riuscire ad avere la giusta integrità e gli strumenti adeguati ad a rontarlo.

5.3 SCUOLA E LAVORO, NUOVI AVAMPOSTI PER LA COMUNITÀ

Se l'essere umano ha da sempre regolato la coscienza civica attraverso i riti e la religione, in un'epoca in cui Dio è morto e dove si sta perdendo sempre più il senso di comunità, bisogna agire in maniera efficace, partendo dai luoghi che la gente sicuramente deve frequentare, che non più sono quelli tradizionali della dottrina (es. Chiese e parrocchie..), ma SCUOLA e LAVORO; sono questi i nuovi centri nevralgici da dove far partire il potenziamento culturale del Capitale Civico, per esempio attraverso formazione e volontariato scolastico/ d'azienda.

Bisogna inoltre pensare ad un recupero o alla costruzione di contesti di potenziamento, quali per esempio PATRONATI, PORTINERIE DI QUARTIERE, TEATRI, PIAZZE, PARCHI, cercando di farli diventare generatori di socialità creativa e generativa; oltre questo, bisogna puntare a riproporre eventi della tradizione e/o culturali, anche creandone di nuovi, poiché feste e riti rappresentano da sempre un esempio ideale di custodia e generazione di C.C.

Tutto questo senza dimenticarsi di vigilare, aumentando la cultura e la preparazione dei suoi interpreti.

6. TIROCINIO UNIVOL - FORMAZIONE DI POTENZIAMENTO

6.1 MOTIVAZIONI

Per il mio tirocinio ho cercato di realizzare un'iniziativa di potenziamento del C.C. presso Veritas S.p.a., società di servizi pubblici per la quale lavoro, occupandomi di Formazione, Benessere Organizzativo e Comunicazione Interna.

Considerato il numero di dipendenti (circa 3000) e la vastità del territorio per il quale forniamo servizi di Igiene Urbana, Servizio Idrico, Servizi Cimiteriali, Patrimonio Pubblico ed Energia, che equivale a tutta la provincia di Venezia e parte di Treviso, ritengo che una politica di potenziamento del C.C. promossa da un realtà di tali dimensioni e così radicata, possa generare un impatto

positivo nelle comunità interessate con una potenza tale da poter creare uno shock positivo in grado di rendere visibili in tempi brevi i benefici.

Questo potrebbe valere per tutte le aziende di servizi pubblici italiane, che sarebbero le prime a beneficiare dall'innalzamento di un valore che contrasta il problema dei Free Rider, elementi deleteri per i servizi da loro svolti. Il Free Rider, come abbiamo visto, è chi si approfitta delle fatiche altrui per evitare le proprie, quindi chi non paga le tasse, chi inquina, chi viaggia in bus senza biglietto, da cui deriva il termine "lett. del passeggero non pagante". Le aziende di servizi che gestiscono fondi pubblici, in materia di volontariato d'azienda, sono ora molto caute, tendenti all'immobilismo, a causa dall'incertezza data da possibili critiche e/ o accuse che un'eventuale donazione o collaborazione fatta, per esempio con un E.T.S. "X" piuttosto che una fondazione "Y", potrebbe scatenare in chi genera (cittadini) o dovrebbe salvaguardare (comuni) i fondi investiti.

6.2 PROGETTI POTENTI PER USCIRE DALL'IMMOBILISMO

A mio avviso è giunta l'ora di interrompere questo immobilismo con delle politiche innovative di volontariato d'azienda, che non si limitino alla semplice donazione di denaro o di tempo dei dipendenti interessati.

Una politica potente di volontariato per aziende di servizi pubblici deve comprendere i seguenti passaggi:

A. DIFFUSIONE CULTURA DEL VOLONTARIATO;

B. SEMPLIFICAZIONE DELL'ACCESSO ALL'AZIONE VOLONTARIA;

C. CREAZIONE REGISTRO COLLABORATIVO DEL TERZO SETTORE al quale potranno accedere solo aziende registrate al RUNTS e quindi riconosciute a livello nazionale. Il Registro Unico del Terzo Settore è a garanzia di trasparenza (per esempio gli enti che non vogliono pubblicare i bilanci, non possono accedervi);

D. CREAZIONE DI UNA RETE DI COLLABORAZIONE CON ALTRE REALTA' DEL TERRITORIO INTERESSATO.

6.3 DIFFUSIONE DELLA CULTURA DEL VOLONTARIATO

Il mio progetto di tirocinio puntava a realizzare quanto richiesto al primo punto, con una formazione sul volontariato progettata per coinvolgere tutti i livelli

aziendali, a partire da dirigenti e quadri in un primo momento, per poi passare ai livelli successivi, coinvolgendo classi eterogenee composte da operai e impiegati di tutti i livelli.

Partivo dal presupposto che le persone traggono benefici a livello psicologico nell'aiutare gli altri, con ricadute positive anche a livello fisico, e dalla convinzione che l'isolamento, al contrario della socialità, fosse dannoso per la serenità e la salute delle persone.

Da qui ho intuito che coinvolgere i dipendenti in pratiche di volontariato avrebbe potuto avere ricadute positive non solo in termini di impatto sociale e di organizzazione del lavoro, ma anche in termini di contrasto allo stress lavoro correlato.

Dopo aver ricevuto alcune conferme da testi di ricerche autorevoli (una su tutte "Essere Altruisti" di Alberto Voci, docente di Psicologia all'Università di Padova) ho deciso di proporre all'azienda per cui lavoro e ad UniVol un tirocinio finalizzato alla progettazione della "Formazione Di Potenziamento", proposta inizialmente così:

"Si tratta di un corso che punta al potenziamento del volontariato, a far conoscere i benefici che si ricevono aiutando gli altri, sia in termini di comunità, sia dal lato individuale. Una formazione che cercherà di sensibilizzare i partecipanti, insegnando loro come approcciarsi al volontariato e facendoli provare (forse per la prima volta) sul campo cos'è l'azione volontaria.

Una delle caratteristiche più interessanti dell'iniziativa sta nella possibilità di far valere tale corso come Aggiornamento in materia di Salute e Sicurezza. Spiegherò anche di come le aziende potrebbero finanziare l'operazione grazie ai fondi interprofessionali e di come anche questo passaggio possa diventare, oltre che un potente incentivo, un ulteriore atto di potenziamento del volontariato qualora il corso fosse erogato A PAGAMENTO da una FONDAZIONE, da un ETS o un CSV (lunedì avrò conferma), tutte realtà che per legge devono investire i proventi per le proprie attività senza scopo di lucro."

La prima traccia di programma era così composta:

"La PARTE TEORICA di 3h del corso tratterebbe i seguenti temi:

"L'importanza della socialità; (e i danni creati dall'isolamento);

Il DOVERE costituzionale che ogni cittadino ha "di svolgere, secondo le proprie

possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società" (ARTICOLO N.4 DELLA COSTITUZIONE);

Altruismo ed egoismo. (. e perché l'altruismo puro probabilmente non esiste);

Perché essere altruisti ci fa stare meglio;

Il Free Rider Problem;

Esempi di collaborazione e di free rider in azienda;

Testimonianze straordinarie dal mondo del volontariato;

Com'è facile approcciarsi al mondo del volontariato.

Per le 3 ore di PARTE PRATICA organizzerei, per esempio, la pulizia delle foglie del giardino di un asilo comunale, magari in orario scolastico, con i bambini che guardano e in ne ringraziano. Nel gruppo di lavoro resterebbero anche i formatori, a disposizione per domande e pronti ad accendere dibattiti".

6.4 SVILUPPO DEL PROGETTO

Il tirocinio svolto può essere suddiviso in 3 fasi:

1. ANALISI DELLA FATTIBILITÀ
2. PROGETTAZIONE FORMAZIONE
3. ORGANIZZAZIONE DEL CORSO

6.4.1 Analisi di fattibilità

Nella prima fase ho cercato di servirmi di figure esperte e competenti dell'azienda per verificare quanto ipotizzato in merito all'utilità del corso (per una realtà come la nostra) e soprattutto in merito all'efficacia in termini di prevenzione e lotta al rischio Stress Lavoro correlato, fattore determinante per una valenza in termini di aggiornamento obbligatorio Accordo S/R 2011.

Su consiglio dell'ing. Turato Luca, Responsabile del Servizio Prevenzione e Protezione (RSPP) del Servizio Idrico Integrato, che per primo ha intuito una possibilità di riuscita del progetto, parlai subito del progetto il nostro medico del lavoro dott. Bianco Giuseppe, che ha confermò l'ipotesi che un corso

del genere potesse trattare la questione dello stress lavoro correlato post pandemia, crisi dalla quale è emersa fortemente l'importanza del sociale e le problematiche dovute all'isolamento.

Sempre l'ing. Turato a quel punto consigliò di interpellare tutti gli RSPP dell'azienda per cercare di perfezionare il programma del corso. Così è stato: grazie all'ing. Emanuele Livieri, RSPP dei Servizi Ambientali, compresi che la parte pratica avrebbe avuto difficoltà nel confermarsi valida ai fini dell'aggiornamento, quindi decisi di eliminarla per lasciare più spazio alla teoria; in seguito, grazie al geom. Menegazzo Stefano, RSPP dello Sta di Direzione e del settore Energia, compresi che la sensibilizzazione sullo stress lavoro correlato doveva partire dall'alto verso il basso della struttura organizzativa e che l'argomento, in sede di corso, doveva essere trattato da uno psicologo esperto e non solo da una semplice figura del volontariato. Inoltre convenimmo che la stessa persona incaricata avrebbe potuto aiutarci a definire un programma più credibile e inattaccabile ai sensi dell'accordo S/R 2011.

Con l'ing. Dalla Giustina Paolo, RSPP dei Servizi Cimiteriali, riuscimmo a capire che il programma andava rivisto, in modo da poter formare di tutti coloro che sarebbero stati coinvolti nella stesura del prossimo DVR (Documento Valutazione Rischi), nel quale si sarebbe dovuto aggiornare i contenuti relativi allo stress lavoro correlato, aggiornato rispetto a quello in vigore, definito prima della pandemia.

6.4.2 Progettazione della formazione

A seguito di questi feedback, ho dato il via alla seconda fase con la ricerca delle professionalità esterne grazie al preziosissimo supporto di Scattareggia Mariapia, responsabile UniVol e referente del CSV Treviso Belluno.

Il primo professionista coinvolto è stato il prof. Marcon Giuseppe, docente dell'Università Ca' Foscari, al quale è stata affidata la parte di programma relativa al Volontariato. Grazie a lui i punti che avevano indicato si sono trasformati in un meraviglioso programma che a ronta temi cruciali per la presa di coscienza dell'importanza del Volontariato e della responsabilità di usa dei cittadini e delle organizzazioni per lo sviluppo del benessere sociale.

La seconda professionista coinvolta è stata la dott.ssa Padovan Elena,

psicologa esperta del lavoro. Il suo apporto non si è solo limitato alla definizione dell'intervento relativo allo Stress Lavoro Correlato, ma è servito a darmi consigli che si sono rivelati determinanti per comporre un programma efficace nel suo complesso e idoneo alla validità di una serie considerevole di aggiornamenti sicurezza obbligatori, compresi quelli a cui puntavamo per il progetto. Anche la modifica del titolo, da lei suggerita, è risultata fondamentale.

Durante la fase di ricerca, grazie alla proposta specialistica di UniVol, ho potuto scoprire e partecipare ad un corso sui gruppi di Auto Mutuo Aiuto. Il programma sembrava affine ai temi trattati dal corso che stavo progettando e questo mi ha spinto all'iscrizione.

Si è trattato di un fuori programma, che non ho voluto far rientrare nel tirocinio, perché percepivo si trattasse di un'esperienza importante (anche se completamente ignorante in materia). Alla fine si è rivelata un'esperienza magnifica e perfettamente in linea con il corso, tanto che, oltre ad arricchirmi in maniera incredibile a livello personale e convincermi ancor di più in ciò che stavo facendo con la mia partecipazione ad Univol, è riuscita a darmi uno spunto fondamentale per completare il programma. Il tutto grazie alla signora Rosanna Trentin, alla dott.ssa Ius Vittorina e alla signora Patrizia, che si sono prese in carico la parte conclusiva della formazione.

Siamo riusciti infine ad ottenere più di quanto prefissato, ossia un corso predisposto per essere completamente finanziabile grazie ai fondi interprofessionali (es. Fondimpresa, Fonservizi, Fondirigenti) a cui ogni azienda ha la possibilità di attingere. Inoltre, coinvolgendo professionisti e/o formatori sicurezza abilitati, la formazione risultava valida per una serie consistente di aggiornamenti obbligatori sulla sicurezza (che la maggior parte delle aziende effettua a pagamento) rendendo questo corso utile e allo stesso tempo conveniente. Basterebbe poi erogare la stessa formazione in collaborazione con un ateneo per estendere la validità dell'aggiornamento a molte altre figure importanti della sicurezza, come ad esempio RSPP e formatori.

Questo il programma definitivo:

FORMAZIONE DI POTENZIAMENTO - La salute e lo sviluppo del benessere sociale all'interno delle organizzazioni (6 ore)

Valido come Aggiornamento RSPP e ASPP e RLS. Ai sensi dell'Accordo Stato Regioni del 7/7/16 sono riconosciuti crediti formativi per l'Aggiornamento CSP/

CSE, DL SPP, Dirigenti, Preposti, Lavoratori e Aggiornamento dei Formatori sulla sicurezza ai sensi del D.l. 6/3/13).

3 h dott. Giuseppe Marcon Università Ca' Foscari

- La responsabilità di uso dei cittadini e delle organizzazioni per lo sviluppo del benessere sociale;
- La tendenza all'esacerbazione dell'individualismo e la crisi del senso di comunità nell'ideologia della "democrazia liquida";
- La ricerca di antidoti a questa tendenza: la necessità del recupero di legami di solidarietà;
- Il ruolo straordinario del volontariato nella promozione della solidarietà;
- Le funzioni degli enti del terzo settore e del volontariato nella definizione e nell'attuazione delle politiche pubbliche;
- La pro socialità trova promotori anche fra gli studiosi della teoria dell'impresa ed imprenditori e dirigenti;
- Aspetti della dimensione sociale delle imprese.

2h dott.ssa Elena Padovan

- Prendersi cura della salute psico-sociale delle persone nel luogo di lavoro;
- Dall'obbligo di valutazione del rischio stress lavoro-correlato (rif. D.Lgs 81/08 art.28), all'opportunità di sviluppare il benessere psico-sociale nelle organizzazioni;
- Il concetto di salute e le tre dimensioni del benessere;
- L'impatto della pandemia, sulle persone e sull'organizzazione del lavoro;
- Cause, sintomi ed effetti dello stress;
- La differenza tra Stress e Stress Lavoro Correlato;
- Il valore del coinvolgimento dei lavoratori nella valutazione del rischio e

nell'individuazione delle misure di prevenzione;

- I tre livelli della prevenzione: esempi di intervento.

1h dott.ssa Vittorina IUS

- I gruppi A.M.A. come opportunità di promuovere la salute nelle comunità;
- Promuovere salute e benessere;
- Sviluppo di relazioni efficaci e legami di solidarietà;
- Lo sviluppo e potenziamento dell'empowerment;
- Testimonianza di Patrizia.

Il primo intervento a cura del dott. Giuseppe Marcon dell'Università Ca' Foscari puntava a far comprendere quali sono le responsabilità dei cittadini e delle organizzazioni per lo sviluppo del benessere sociale.

Gli interventi successivi delle dott.sse Elena Padovan e Vittorina IUS, puntavano a far capire quanto è importante la salute psico-sociale delle persone per le organizzazioni, fornendo testimonianze e strumenti utili per prevenire e a ridurre i rischi che ne compromettono il benessere.

La sessione si concludeva con la testimonianza toccante di Patrizia, persona che ha potuto sperimentare gli effetti deleteri dello stress lavoro correlato e che si è salvata grazie agli effetti benefici del Volontariato, in relazione con i gruppi di Auto Mutuo Aiuto.

6.4.3 Organizzazione del corso

Nella terza fase mi sono occupato di organizzare l'edizione pilota del corso, coinvolgendo RSPP, medico del lavoro, Sorveglianza Sanitaria e GDL di Diversity dell'azienda (composto da un gruppo di dipendenti eterogeneo in termini di ruolo e mansione). Purtroppo, l'evento è saltato a pochi giorni dalla realizzazione a causa dell'indisponibilità di uno dei docenti coinvolti.

Da evidenziare che le professionalità coinvolte hanno donato il loro tempo e la loro esperienza per questo progetto, senza chiedere nulla in cambio.

La potenza di questo corso di 6 ore sta nella possibilità di:

- Generare di usione della cultura del Volontariato;
- Incentivare la creazione di nuove forme di volontariato;
- Agevolare l'approccio al volontariato;
- Finanziare il volontariato locale (con i proventi dei corsi, se erogati per esempio a pagamento da un CSV con partita iva o da una Fondazione locale);
- Di ondere il corso stesso tra tutte le aziende di servizi (e non solo) d'Italia, grazie alla convenienza e all'evidente impatto sociale che tale azione consegue.

Anche i tre passaggi previsti per i progetti di potenziamento del C.C. possono ritenersi rispettati, poiché dopo una prima parte di dialogo e di usione dell'importanza dei temi del volontariato, c'è stata la creazione di un'iniziativa potente, per la quale vigeva una regola di auto-vigilanza che consisteva di far erogare questo tipo di formazione solo da enti appartenenti al terzo settore accreditati, meglio se CSV.

Si tratta di un'azione, che potrebbe generare altre cinque situazioni generative in termini di potenziamento del Volontariato e del Capitale Civico, con evoluzioni che darebbero vita a progetti positivi non ancora prevedibili, ma sicuramente determinanti per un futuro aumento di benessere economico e sociale del territorio coinvolto nel progetto, applicato nella sua completezza.

CONCLUSIONI

Come abbiamo visto (e come tutti i volontari sanno) a beneficiare del nostro altruismo non saranno solo i bisognosi, ma soprattutto noi. Non dobbiamo vergognarci di questo, ma dobbiamo sfruttare la situazione per migliorare la nostra vita; dobbiamo sfruttare l'egoismo nel migliore dei modi, puntando a migliorare la nostra serenità e la nostra salute aiutando la comunità (quando possibile ovviamente).

E se abbiamo bisogno di un incentivo, ricordiamoci che aiutando il volontariato e potenziandolo, riusciremo ad aumentare il Capitale Civico della nostra comunità, con conseguenze certe in termini di benessere sociale ed economico.

E quando gli incentivi non ci bastano, ricordiamoci di quanto ci viene imposto per legge dalla costituzione, ossia che ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

E se anche questo ancora non dovesse bastare, speriamo di trovarci in un momento migliore per le comunità, dove la maggioranza delle persone si attivano naturalmente per il bene della comune e dove i free rider vengono visti come l'eccezione e non la regola. Un momento in cui non vige più la regola del "non fidarsi di nessuno", dove le persone oneste non vengono più spacciate per stupide, dove i volontari non sono più elevati al ruolo di angelo, ma visti come persone normali; una società dove chi non contribuisce al bene della comunità quando è in grado di farlo, venga visto come dannoso e degno di esclusione. Sarebbe questo l'incentivo definitivo.

BIBLIOGRAFIA

Nietzsche F.

1882 "La gaia scienza

1887-1888 "Frammenti Postumi"

Eliot T. S.

1944 "Letter to George Orwell from Faber & Faber Limited", Faber & Faber, 24 Russell Square, London

De Sanctis G.

1916 "L'età delle guerre puniche", Fratelli Bocca Editore, Torino Heidegger M.

1955-1956 "La questione dell'essere (Sopra la linea)", Adelphi, Milano

OMS

1986 "Carta di Ottawa per la promozione della salute" 1 Conferenza Internazionale sulla promozione della salute, Ontario

Putnam R. D.

1993 "Making Democracy Work" Princeton University Press, New Jersey

Galimberti U.

2007 "L'ospite inquietante, il nichilismo e i giovani", Giacomo Feltrinelli Editore, Milano

Guiso L., Sapienza P., Zingales L.

2004 "The Role of Social Capital in Financial Development", American Economic

Review, 94 (3): 526-556.

2010 "Civic Capital as the Missing Link", EIEF Working Papers Series 1005, Einaudi Institute for Economics and Finance (EIEF)

Voci A.

2014 "Essere Altruisti", Società editrice il Mulino, Bologna

Settis S.

2014 "Se Venezia Muore", Giulio Einaudi Editore, Torino

Papa Francesco

2015 "Laudato si", enciclica sulla cura della casa comune, guida alla lettura di Carlo Petrini", Edizioni San Paolo, Milano

Andersen N., Pors J. G.

2016 "Il Welfare delle potenzialità, il management pubblico in transizione", a cura di Riccardo Prandini, Mimesis, Milano

Vecchiato T.

2021 "L'azione Volontaria", Società editrice il Mulino, Bologna

SITOGRAFIA

Prize-Winning Innovations in Measuring Civic Capital and Its Effects <https://www.promarket.org/2018/03/22/prize-winning-innovations-measuring-civic-capital-effects/>

Gilles Deleuze: COSA PU' UN CORPO? Lezioni su Spinoza [https://www.carmillaonline.com/2008/01/06/gilles-deleuze-cosa-pu-un-corp/#:~:text=%C3%88%20per%20questo%20che%20l,55\).](https://www.carmillaonline.com/2008/01/06/gilles-deleuze-cosa-pu-un-corp/#:~:text=%C3%88%20per%20questo%20che%20l,55).)

CAPITALE SOCIALE

capitale sociale in "Dizionario di Economia e Finanza" (treccani.it)

COSTITUZIONE ITALIANA

https://www.cortecostituzionale.it/documenti/download/pdf/Costituzione_della_Repubblica_italiana.pdf

COSTITUZIONE OMS, CONSTITUTION OF THE WORLD HEALTH ORGANIZATION

<https://apps.who.int/gb/gov/assets/constitution-en.pdf>

Grazie.

